

# Metafore della navigazione

*A margine di un convegno organizzato dalla Biblioteca nazionale di Napoli*

Partita come un'odissea, a causa di uno sfortunato volo aereo, la partecipazione al Convegno "Metafore della navigazione. Viaggi dal reale al fantastico fra musica e scrittura" (14-16 maggio 2007) si è trasformata in una crociera appena sono approdata a Napoli. Sede del convegno e virtuale imbarcazione è stata la Biblioteca nazionale, capofila di numerosi partner e sponsor dell'iniziativa; il varo è avvenuto lunedì 14 maggio, al tramonto, con un concerto che ha visto ben quindici musicisti del Jazz ensemble del Conservatorio S. Pietro a Majella riuniti nella "Sala rari" della biblioteca, spaziosa ma non immensa, e impegnati in un concerto jazz-fusion, sulla scia dei Weather Report, avanguardia musicale degli anni Settanta-Ottanta. All'insegna di rotte non convenzionali, quindi, è partito questo viaggio, estremamente piacevole e suggestivo, in uno dei tanti mari della conoscenza, vasto, eterogeneo, a volte burrascoso, disseminato di isole – di folli o di beati – di secche e di fondali corallini, ma carico, ad ogni porto o ammaraggio, di spunti e panorami da scoprire. Trasversale il taglio del convegno, non riconducibile a un ambito disciplinare o accademico esclusivo, come mostrano i *curricula* dei relatori coinvolti. In interventi successivi o in dialogo durante la tavola rotonda, infatti, ci sono stati docenti universitari, bibliotecari, ma anche rappresentanti di terre più

lontane, quali l'astrofisica, il restauro di globi antichi, l'editoria, l'insegnamento, l'architettura e la sociologia della letteratura, a illustrare mete e fondali sconosciuti. Tutti imbarcati come equipaggio di prima scelta da un capitano d'eccezione, Mauro Giancaspro, direttore della "biblioteca-vascello", che con la sua validissima ciurma di terra, i colleghi della BNN appunto, ha saputo condurre la navigazione con mano esperta e arguta intelligenza.

Ed è stato proprio Giancaspro a dare il via alla navigazione, martedì mattina, ponendo in rilievo il filo conduttore del viaggio: la biblioteca e i suoi rinnovati strumenti, mappe cartacee o digitali, che tracciano nuove rotte di ricerca e di conoscenza per i propri utenti reali, virtuali e potenziali. Un monito è risultato particolarmente accorato: aiutare i naviganti, siano essi in viaggio tra le onde dei libri o tra gli alti flutti di Internet, a non naufragare prima ancora di uscire dal porto, come già avvertiva lo scrittore Verner van Loon nel suo libro sull'arte della navigazione.

Madrina e padrino d'eccezione sono stati Rosa Russo Iervolino, sindaco di Napoli, e Luciano Scala, direttore generale per i Beni librari e gli istituti culturali del Ministero per i beni e le attività culturali. Entrambi, oltre agli auguri di rito, hanno sottolineato l'importante contributo del Ministero e delle biblioteche per offrire bussole valide per orientarsi nell'immenso ocea-

no dell'informazione, globalizzato dalla rivoluzione digitale, ma non per questo privo di rischi e insidie.

Parlare di biblioteche e navigazione ha spontaneamente condotto il viaggio verso approdi letterari: sono stati Marco Santoro, dell'Università La Sapienza di Roma, e Maria Angarano Moscarelli, vicedirettrice della BNN, a delineare, in due momenti diversi del convegno, il panorama diacronico della letteratura di viaggio e dei suoi protagonisti principali, maschili e femminili. Il resoconto di esplorazioni, reali o immaginarie, infatti, pur essendo considerato un genere minore o minimo della letteratura, in realtà ha avuto, come rilevato da Marco Santoro, una notevole fortuna editoriale. Con l'invenzione della stampa, in particolare, si ebbe un'impennata di produzione, favorita anche dalla scoperta di nuovi continenti e quindi di nuove rotte commerciali, e il conseguente proliferare di racconti e di diari di tali navigazioni. La letteratura di viaggio, quindi, cominciò ad essere un investimento sicuro per gli editori, e nell'Europa del XVI secolo la sua fortuna fu straordinaria. Se l'Italia, fin dal Rinascimento, fu meta prediletta dei viaggiatori da tutta Europa, solo alla fine del Settecento furono introdotte le prime guide turistiche d'élite, con la tradizionale brusca interruzione a Napoli della descrizione del Grand Tour. E su questo secolo l'incursione nel genere subisce necessariamente una battuta d'arresto dovuta alla mancanza di dati bibliografici certi; il Settecento, infatti, risulta ancora poco studiato per quanto concerne l'editoria e conseguentemente non supportato da repertori bibliografici e cataloghi che

aiutino a fare luce sull'evoluzione di tale genere letterario.

In questo panorama generale l'intervento di Maria Angarano Moscarelli ha costituito un suggestivo approdo al femminile. La valorizzazione del fondo librario di letteratura di viaggio donato da Gino Doria alla BNN, infatti, ha permesso l'esplorazione di un'isola quasi completamente sconosciuta: il diario di viaggio al femminile. Le tipologie di donne che scrissero e pubblicarono opere del genere sono le più varie: avventuriere, viaggiatrici per passione o al seguito di mariti importanti, artiste o ricche intellettuali. Altrettanto eterogenea è la descrizione dei luoghi, filtrati da sensibilità e caratteri diversi, che spesso producono pagine opposte nonostante le località visitate siano le medesime. La narrazione di un viaggio offre sempre un panorama più dell'anima che osserva che delle geografie osservate, e dal raffronto tra gli esemplari di una collezione così vasta risulta immediata l'eterogeneità dei temperamenti che visitano e descrivono i luoghi. Così l'Italia, e il Sud in particolare, è sia luogo malsano e cumulo di rovine, sia panorama scintillante di luce e bellezza, a seconda che la penna sia di Elisabetta Lebrenne, pittrice e ritrattista di Maria Antonietta rifugiata in Italia dopo la Rivoluzione francese, o di lady Sidney Morgan, irlandese repubblicana, colpita inconsapevolmente da quella che diventerà la celebre sindrome di Stendhal.

Invertendo i termini dell'esplorazione, da letteratura di viaggio a viaggio nella letteratura, è stato Mauro Giancaspro a condurre la navigazione verso isole vicine e

lontane: da sant'Agostino, che usa la similitudine del viaggio come metafora della vita stessa, al noto viaggio di Ulisse per "seguir virtute e canoscenza"; da san Brando a Gilgamesh in viaggio verso l'isola dei beati, approdo analogo sia della tradizione cristiana sia di quella orientale. Navigazione, quindi, come percorso per arrivare alla verità, cui si giunge per fede e attraverso la mediazione della parola e dell'illustrazione, almeno per i meno dotti. Ma anche navigazione come via per interpretare modi di vivere e costumi lontani: la nave blu, ad esempio, della tradizione fiamminga, che è la medesima nave dei folli dipinta da Bosch, rappresentazione satirica della realtà propria delle feste carnascialesche. Spontaneo il collegamento al *Narrenschiff*, pubblicato da Sebastian Brant nel 1494, in cui il primo a salire sul battello carico di folli è il *Büchernarr*, il pazzo per i libri, rappresentato anche da Dürer. L'opera ebbe un numero incredibile di traduzioni e di edizioni, con successivi ampliamenti. In particolare nel 1513 Johann Geiler von Kaysersberg postillò nella *Navicula sive speculum fatuorum* la nave dei pazzi circostanziando meglio le categorie in cui essi si possono classificare: quelli per i libri sono addirittura di sette tipi. Ma la navigazione può essere, in letteratura, anche un momento di piacere, come nel *Bacco in Toscana*, scritto da Francesco Redi; qui la nave del Dio pagano naviga verso Brindisi, giocando sul significato tautologico del nome della città, nell'esaltazione dei marinai ebbri; o anche nel *Parnaso in Brenta*, altro momento di navigazione felice, di piacere. Ma ultima

suggerione di grande interesse è il riferimento a Verner van Loon per il quale la navigazione è rapina e non conoscenza o gioco, e costituisce la scintilla per creare una società globale e innalzare il livello medio delle condizioni di vita delle popolazioni. Sempre legato al mondo letterario è stato l'intervento di Maria Gioia Tavoni, professore ordinario di Bibliografia e biblioteconomia a Bologna, che ha proposto una navigazione su rotte carduciane, nell'arcipelago degli editori che pubblicarono le sue opere. L'escursione ne ha toccati vari: dal Ristori che stampò le *Rime* a spese del Carducci stesso, non intuendo le potenzialità del giovane professore del ginnasio di San Miniato, a Gaspero Barbèra, con cui il poeta veleggiò per circa un ventennio, non solo pubblicando propri scritti, ma anche curando opere per l'editore fiorentino. Basti l'esempio dei diciassette volumi, usciti a nome del Carducci, della collana "Diamante", vero tesoro nel catalogo di Barbèra, oggi ghiotta rarità del mercato antiquario. E ancora, seguendo l'itinerario cronologico, da Paolo Galeati, tipografo imolese ricercato ed elegante, alla casa Zanichelli, altro approdo di grande rilevanza culturale: Nicola e Cesare Zanichelli, infatti, nella seconda metà del XIX secolo avevano organizzato a Bologna un cenacolo cui partecipavano i più arguti intellettuali bolognesi, e non solo. Carducci iniziò il rapporto con l'editore bolognese nel 1872 con il rifiuto, da parte di Nicola Zanichelli, a pubblicare un volume proposto dal poeta; ma successivamente l'editore accettò di ristampare le *Nuove poesie*,

già uscite nel 1873 per Galeati, nel 1877 la *princeps* delle *Odi barbare* e poi gli *Opera omnia*, cui sovrintese lo stesso Carducci. Tra gli interventi più strettamente legati al mondo delle biblioteche e alle loro bussole, ha contribuito a svelare nuovi orizzonti anche la navigazione di Giovanni Solimine tra le ultime scoperte della tecnologia digitale applicata ai cataloghi bibliografici. Troppo spesso, infatti, a partire dagli anni Ottanta, l'informatica è servita soltanto per automatizzare le biblioteche: oggi lo sforzo è quello di creare un valore aggiunto mediante la capacità che le nuove tecnologie hanno di cambiare, trasformare i documenti cui vengono applicate. L'illustrazione del catalogo digitale sperimentale dell'Istituto e museo di storia della scienza (<http://www.imss.firenze.it/indice.html>) è stata l'occasione per presentare servizi innovativi quali le mappe topiche, che permettono di incrociare varie funzionalità di indicizzazione al fine di moltiplicare i canali di ricerca bibliografica e

creare una vera mappa di relazioni parentali e gerarchiche tra gli *item* bibliografici descritti.

E un esempio di come la BNN si ponga quale faro in queste nuove navigazioni è certo il nuovo portale online della biblioteca che offre, oltre ai servizi di *digital reference* personalizzati, anche un nuovo archivio di digitalizzazioni per il materiale cartografico, preziosissimo e particolarmente fragile, posseduto dalla biblioteca: il fondo cartografico di oltre 6.000 documenti datati tra il Trecento e l'Ottocento e provenienti dal Regio ufficio topografico. È stata Maria Rosaria Grizzuti a illustrare il progetto, che è partito dalla messa in rete del materiale più antico, consistente in carte nautiche, portolani, atlanti, documenti geografici sull'attività scientifica e topografica degli esploratori. I problemi legati alla conservazione sono molteplici, innanzitutto a causa del grande formato e della delicatezza del supporto. La digitalizzazione ha offerto una soluzione efficace per garantire la libera



consultazione delle carte, molto consultate soprattutto dagli studenti universitari di architettura, senza metterne a rischio la corretta conservazione. Tale applicazione del digitale risulta particolarmente adatta alla tipologia del materiale, di cui viene creata una copia perfetta e fedele, al contrario di quanto accade per altri documenti. Ad esempio i papiri ercolanesi, sempre conservati alla BNN, nonostante l'uso della tecnologia digitale per far emergere la scrittura sui resti carbonizzati continuano ad essere consegnati agli studiosi per il riscontro con gli originali, dal momento che la bidimensionalità della scansione al computer non garantisce di riprodurre l'intera superficie del papiro, che in alcuni frammenti può essere sollevata e quindi offrire elementi più dettagliati. Certo si tratta in entrambi i casi, per i papiri come per le carte nautiche, di tesori preziosi che meritano di essere valorizzati e oggetto di tutti i possibili interventi di conservazione. Se le digitalizzazioni dei primi sono già in gran parte consultabili attraverso una banca dati locale, le carte nautiche e gli atlanti sono in procinto di essere tutti resi consultabili a partire dal sito della Biblioteca nazionale, dove saranno disponibili in doppio formato, al fine di permettere ad ogni utente di trovare il proprio equilibrio tra dettaglio e velocità di consultazione. Due, per ora, gli esemplari già predisposti per la messa in rete. Si tratti della *Carta catalana* del Quattrocento e della *Carta d'Olives* datata 1559, entrambe su pergamena, che sarà possibile visionare a partire dal sito della biblioteca (<http://www.bnnonline.it/default.htm>).

Altro tesoro della BNN che la navigazione del convegno ha svelato nella sua pienezza è costituito dai globi terrestri e celesti che sono conservati in vari esemplari sia del Coronelli sia del Blau. Ne ha parlato Paolo Crisostomi, restauratore di documenti cartacei appassionato di globi antichi, di cui ha restaurato oltre cento esemplari. Questi oggetti molto legati al mondo dei libri e alle biblioteche, dove spesso sono conservati, non costituiscono solo un'attrazione artistica e un oggetto d'arredo, bensì offrono uno spaccato delle conoscenze storico-scientifiche delle epoche in cui furono costruiti. Le tipologie sono varie: di solito quelli antichi venivano realizzati in coppia, terrestre e celeste, poi prevalsero quelli terrestri. Un esempio famoso è il Globo farnese, inciso sul marmo, uno dei più antichi globi celesti, oggi conservato a Napoli presso l'Osservatorio astronomico di Capodimonte. Vincenzo Coronelli, il più illustre costruttore italiano di globi, ebbe come predecessori i fiamminghi, tra i quali sono famosi Blau e Ondius, che già dalla metà del Cinquecento producevano globi incisi mediante fusione, poi montati su legno, mentre gli italiani dipingevano ancora a mano i globi dopo averli assemblati. Fu Coronelli il primo a dedicarsi alla produzione industriale di globi, come i maestri fiamminghi. Cosmografo della Serenissima, egli fu cartografo fin da giovanissimo a Parigi e poi lavorò principalmente a Venezia. L'*opera magna* del Coronelli è l'*Epitome cosmografica*, in cui ampio spazio viene dedicato alla costruzione dei globi, fin negli aspetti tecnici più minuti.

Tutti i globi hanno necessità di essere restaurati per non perdere la valenza scientifica e storica.

Ma portolani e bussole sono necessari anche per orientarsi negli altri istituti culturali e in tutti i campi dell'informazione. Così il nostro viaggio non poteva fare a meno di toccare anche il *mare magnum* degli archivi per cui, tra i vari interventi proposti, particolarmente significativo è stato quello di Rossana Spadaccini, dell'Archivio di stato di Napoli. Il rapporto tra informatica e archivi è infatti *ab origine*, dal momento che l'unità di base è sempre il documento e sono forti le analogie tra inventari e metadati. L'archivista, che da drago sputafuoco messo a guardia di un tesoro si sta trasformando in sirena che deve richiamare e allettare i naviganti, oggi è ancora più motivato, grazie agli ausili informatici, a creare percorsi, strumenti, perché i messaggi di SOS del navigatore-utente dell'archivio sono frequenti. Lo sterminato fondale archivistico va fatto emergere e descritto in modo da non lasciare i documenti "navigare" da soli come tante piccole isole nell'oceano. Non si tratta, questo l'approdo fondamentale dell'intervento, di digitalizzare tutto l'archivio, bensì di potenziare gli strumenti di comunicazione attraverso i quali l'utente può diventare egli stesso attore e narratore del proprio viaggio, in modo da tracciare la rotta per i propri successori. E questa è la vera sfida: capovolgere i ruoli tra archivista-nocchiero e ricercatore-navigante, realizzando mappe che poi gli utenti possano implementare e aggiornare per contribuire a trasmettere la memoria.

Veramente vastissimo il panorama delle esperienze pro-

poste in questi due giorni di intensa esplorazione, e gli atti renderanno certo giustizia a tutti, e soprattutto a coloro che non hanno trovato in questo breve resoconto il meritato spazio. Dalla relazione di Maria Liguori sulla 18. edizione di Galassia Gutenberg, incentrata anch'essa sul tema della navigazione e tra i promotori del Convegno napoletano, a quella di Maria Cristina Di Martino, della Biblioteca Universitaria, sulla mostra "Le stanze di Elsa", sulle rotte dei romanzi della Morante nell'interpretazione degli adolescenti; dall'esperienza presentata dal quotidiano "Il Corriere", dal titolo "La fabbrica delle idee" per dare spazio a progetti di recupero o intervento sulla città proposti da giovani architetti napoletani, alle difficili acque in cui naviga l'emeroteca Tucci, priva di finanziamenti pubblici pur essendo istituto di conservazione di un patrimonio unico di giornali e riviste, e, non ultimo, al mirabolante viaggio astrale tra le suggestioni del cielo e dell'arte contemporanea, condotto da Massimo Capaccioli, astrofisico e appassionato di pittura. Non resta ora che tirare i remi in barca, non per riposare ma per permettere al ricordo di accendere nuove suggestioni, per ringraziare ancora gli ospiti della splendida organizzazione (per tacere degli ottimi lunch serviti sulla terrazza affacciata sul golfo) e sottoscrivere l'appello, via mail, per mutare intitolazione alla BNN da "Vittorio Emanuele III" a "Benedetto Croce", secondo le esaurienti motivazioni avanzate dal suo indomito direttore.

Federica Rossi

Biblioteca del Dipartimento  
di italianistica  
Università degli studi di Bologna  
federica.rossi@unibo.it